

Eurojam 2014, 3 agosto 2014 S. Messa di apertura  
Arcivescovo Cyril Vasil', S.J.,

La nostra vita è un insieme di storie, di ricordi, di momenti e di eventi che ci fanno crescere, che ci formano, che ci fanno diventare quello che siamo. Con la nostra mente siamo capaci di sfogliare le immagini e le memorie - come in un album pieno di fotografie e di filmati, che immortalano i momenti decisivi della nostra vita, quelle avventure che raccontiamo agli amici, le nostre storie personali che diventano parte del nostro patrimonio come le storie di famiglia. Infatti, proprio sfogliando l'album familiare, una delle domande che spesso fanno i ragazzi ai loro genitori, che io ho fatto ai miei, e suppongo che anche voi abbiate fatto ai vostri, è questa: "come vi siete conosciuti?", "quando vi siete conosciuti, che impressione ti ha fatto la prima volta? Che cosa era quello che ti ha attirato in lui? Come è continuata la vostra storia?"

Un processo simile si mette in moto anche quando parliamo di una amicizia vera e profonda, che nascendo e crescendo ha cambiato la nostra vita - di solito ricordiamo il momento quando l'abbiamo stretta, abbiamo ben presente quella cosa particolare e speciale che ci ha convinti ad aprirci a una persona, a condividere e ad affidarle la nostra vita.

Nel vangelo che abbiamo appena letto vediamo come è nata la storia di amicizia fra Gesù e i suoi primi discepoli, quelli che oggi chiamiamo gli Apostoli. Loro hanno avuto la fortuna di incontrare una persona speciale, una persona che cercavano da tempo, di cui sentivano bisogno per dare il senso alle loro vite - incontrarono Gesù. All'inizio con rispetto lo chiamano "Maestro", e desiderando di conoscerlo meglio, vogliono sapere dove abita - e Lui li invita a casa sua con le parole semplici: "Venite e vedrete". Quell'invito cambia radicalmente le loro vite, e loro se lo ricordano ancora dopo decenni, anzi, come dice il testo del vangelo, si ricordano persino l'ora esatta: erano le quattro del pomeriggio.

I giovani accolgono questo invito, e fanno passare la voce anche agli altri, diventando così i discepoli e compagni di Gesù e i primi propagatori del Suo Vangelo. Ascoltano le parole di Gesù, diventano testimoni dei suoi miracoli, ammirano l'amore e la forza che Egli emana con tutto il suo essere, riconoscono con tutti gli altri ascoltatori che "mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo" (Gv 7,46). Alla fine del loro cammino, proprio consapevoli che Gesù è "il Signore e il Maestro", è Lui stesso che si fa conoscere da loro come un vero "Amico" e non li chiama più "discepoli" ma "amici" - perché non c'è amicizia più grande di quella di dare la propria vita per gli amici.

Gesù è venuto proprio per dare la Sua vita per tutti, per tutti noi, per tutti gli amici. Infatti, "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito perché chiunque creda in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3, 16-17). Per Cristo, con Cristo ed in Cristo tutti possiamo avere la vita vera, infinita, piena di luce, di gioia, di verità, possiamo sperimentare la Sua amicizia che cambia la nostra vita.

Gesù agli amici e per gli amici offre se stesso – lo fa in modo inimmaginabile ed incomprensibile – decidendo di morire per loro, cioè per noi, sulla croce. Ma il Suo amore non si ferma sulla croce, nel momento della morte. Al contrario, in quel momento che potrebbe sembrare una vera sconfitta deludente – Lui si rivela come la sorgente della vita nuova, diventa il vincitore sullo spauracchio della morte, perché, come lo cantano i Cristiani d'Oriente nella liturgia pasquale, “Cristo è risorto dalla morte, e con la morte ha vinto la morte”. Così, con la Sua morte e con la Sua Risurrezione conferma la veridicità del suo insegnamento, del suo messaggio.

Ed è per questo che in uno degli ultimi incontri con i suoi discepoli, l'apostolo Tommaso, passato dall'entusiasmo dei momenti belli della fiducia iniziale, dopo aver attraversato la desolazione, il dubbio e l'incredulità di fronte al mistero e lo scandalo della Croce, avvicinandosi infine a Gesù Risorto, osa nuovamente stendere la sua mano verso le Sue ferite gloriose, le ferite d'amore, ed esclama: «Mio Signore e mio Dio!».

E Gesù, rispondendo a Tommaso, ma parlando a tutti noi, dice: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». (Gv 20, 28-29).

La storia di amicizia fra Gesù e gli Apostoli descritta dal vangelo è un modello anche per noi, in questa storia possiamo ritrovarci noi tutti e ognuno singolarmente con la sua storia personale. Gesù ci incontra lungo il percorso della nostra vita, si volta verso di noi, ci guarda negli occhi e ci chiede: “Che cosa cercate?” Anzi, ci chiama per nome dicendoci: “Che cosa cerchi nella vita tu Giovanni, Francesco, Paolo, Michele, che cosa cerchi tu Sara, Laura, Ivonne, Agnieszka...?”.

In un primo momento forse non sappiamo bene formulare la nostra risposta. Siamo un pò imbarazzati e vorremmo dire: Cerchiamo la felicità, cerchiamo la gioia, cerchiamo una relazione, cerchiamo le sicurezze. Ma tutte queste risposte parziali si potrebbero sintetizzare nella seguente: “Cerco qualcuno che mi insegni a vivere, a vivere bene, cerco qualcuno di cui posso fidarmi.”

Infatti, tutti nella nostra vita cerchiamo una persona di cui sia possibile avere fiducia. Siamo pronti a donare la fiducia e, da bravi scout, consideriamo il nostro onore di meritare la fiducia. Ma per poter donare e ricevere la fiducia è necessario conoscersi.

Gesù è pronto a farsi conoscere – ci chiama alla sua casa. Questa chiamata avviene in vari momenti, in varie tappe nella nostra vita, attraverso vari passaggi. Il primo invito alla sua casa lo riceviamo nel momento del battesimo, quando veniamo portati alla casa del Signore sulle braccia dei nostri genitori, per ricevere il segno sacramentale della nascita alla vita nuova, quella dello Spirito.

Poi gli inviti continuano ad arrivare in tante altre occasioni. Il più significativo è certamente l'invito alla Sua mensa. Dopo il primo incontro con Lui nel mistero dell'Eucaristia, dopo quella “prima comunione” è Gesù stesso che continua ad invitarci e

ad aspettarci nella sua casa – nella Chiesa, per incontrarci con Lui regolarmente, per ascoltare la Sua Parola, per diventare sempre più uniti con Lui, nutrendosi di Lui stesso, del Suo Corpo e del Suo Sangue nel mistero del Sacramento dell'Eucaristia, in quel Memoriale della sua passione e risurrezione che si realizza in ogni celebrazione liturgica – anche in questo momento.

Per rinforzarci Gesù ci dona il Suo Spirito, quello Spirito nel quale possiamo gridare “Abba - Padre” – chiamando così quel “Dio nascosto, Dio d'Israele,” Dio dell'Antico Testamento, con quell'appellativo nuovo, intimo e solenne insieme, insegnatoci da Gesù: “Padre nostro che sei nei cieli”. Il Suo Spirito, ricevuto nel Sacramento della Cresima, ci rinforza per diventare i testimoni coraggiosi e convincenti del vangelo nel mondo che ci circonda.

Quando invece nonostante tutti questi doni di grazia, per colpa del nostro egoismo, perdiamo l'orientamento e sulla nostra strada cadiamo nel peccato, come il viaggiatore che nella parabola è caduto nei mani dei briganti – è di nuovo Gesù stesso, che, come Buon Samaritano, si avvicina, si ferma, si china su di noi per fasciare le nostre ferite. Infatti, come dice il profeta Isaia “egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori” e perché lui stesso si è caricato dei nostri peccati portandoli sulla croce e proprio “perché per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is 53, 4-5). Gesù può guarire le piaghe dei nostri peccati aprendoci nuovamente la porta della casa del Padre, quella porta che gli abbiamo sbattuto in faccia fuggendo da lui per sperperare i suoi doni. Questo avviene nel sacramento della Riconciliazione.

Così vediamo che Gesù alla eterna domanda di tutti coloro che cercano “Maestro, dove abiti, dove possiamo incontrarti oggi?” risponde – “Venite e vedrete”, potete incontrarmi nella mia casa, nella Chiesa, alla quale ho affidato i sacramenti, quei segni efficaci e visibili della mia grazia che sono necessari per la vostra salvezza, potete incontrarmi nella Scrittura, dove sentirete la mia voce, potete incontrarmi nelle vostre comunità dove condividete la vita di fede con i vostri amici, perché “dove sono due o tre riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro (Mt 18,20)”, potete incontrarmi ogni volta nei fratelli più bisognosi, nei “piccoli”, perché ogni volta che fate qualche cosa buona nei confronti dei più piccoli lo fate a me (Cf. Mt 25, 40), potete incontrarmi nel silenzio della preghiera, in quel dialogo misterioso che apre l'anima umana alla smisurata grandezza di Dio, potete incontrarmi nella voce della coscienza ben formata e sensibile, che vi invita a fare il bene ed a fuggire il male.

Ritrovandoci oggi insieme per questa Santa Messa di apertura al nostro incontro Europeo, accogliamo l'invito di Gesù di cercarlo e di riconoscerlo come la Via, la Verità e la Vita. Accogliamo il suo invito ad incontrarlo a casa sua, nell'intimità di quell'incontro personale che crea profondi legami di amicizia. “Venite e vedrete”. Gesù rivolge questo invito a ognuno di noi singolarmente e anche a tutti insieme. Questo nostro incontro è un esempio che la ricerca personale del senso della vita, la ricerca di Dio, non può essere vissuta solo come una esperienza interiore e personale, senza una dimensione comunitaria. La fede è, da una parte, un fattore personale, ma d'altra parte ha necessariamente anche una dimensione comunitaria. Vivere e condividere la propria fede

– questo è la strada per la costruzione del Regno di Dio nel mondo di oggi. Il piccolo granellino deve crescere, il buon seme deve portare frutto – nonostante i tanti rischi di essere soffocato e schiacciato.

Il nostro raduno oggi, nella bellezza della sua diversità di lingue e culture, nel profondo mistero della nostra unione di fede e nella condivisione degli ideali scoutistici, rappresenta la risposta migliore a tanta confusione che accompagna la storia dell'umanità ferita dal peccato e che ancora oggi affligge la vita di molti uomini e continua a mettere in conflitto singole persone, gruppi, interi popoli, culture, religioni e sistemi sociali diversi.

La zizzania della divisione e dell'inimicizia, seminata dal Maligno, ha rischiato tante volte di soffocare il buon seme della parola di Dio seminata nel mondo.

Ricordiamo solo alcuni esempi. In questi giorni ricordiamo 100 anni dell'inizio di quella carneficina insensata che è entrata nella storia come prima guerra mondiale. Il nome della regione dove si svolge nostro Eurojam - Normandia, ci fa invece ricordare un'altra tappa di quel drammatico scontro che ha ferito l'umanità intera nella seconda guerra mondiale e che – finito il conflitto armato - con le sue conseguenze ha portato l'Europa alla profonda divisione ideologica e politica, espressa in maniera drastica e visibile con la sua cortina di ferro stesa sull'Europa orientale e con il muro di Berlino.

Il buio è la mancanza di luce e perciò non può regnare per sempre, né nel cuore degli uomini e neanche nella vita delle nazioni. La luce di Cristo dissipa le tenebre del mondo.

Grazie alla realizzazione dei grandi ideali dei Padri di una Europa nuova e unita, questi pensatori e uomini di fede valorizzavano la sua tradizione profondamente cristiana aprendo così il progetto della Europa sempre più unita

Grazie al lavoro instancabile di tanti anonimi costruttori di pace e di fratellanza – fra i quali sicuramente appartengono ideatori del nostro movimento scout, l'Europa non ha smesso di cercare la sua identità cristiana nella consapevolezza del compito di trasmetterla alle nuove generazioni.

Grazie anche al contributo epocale rappresentato da un carismatico leader ecclesiale degli ultimi decenni del XX secolo, come era il santo Giovanni Paolo II, 25 anni fa - a partire da Polonia – cominciava sbriciolarsi la cortina di ferro, dando così inizio ad una nuova tappa dell'integrazione europea nello scambio dei doni spirituali e nella solidarietà sociale fra le varie componenti di Europa.

Oggi siamo qui riuniti dall'Est e Ovest, ritrovandosi come amici, come fratelli scout, come cristiani. Anche attraverso questo incontro vogliamo esprimere che - ogni Scout, fedele alla sua Patria, è per l'Europa fraternamente unita, e cosciente della sua eredità cristiana, è fiero della sua fede; egli lavora per realizzare il Regno di Cristo in tutta la sua vita e nell'ambiente che lo circonda.

Nella realizzazione di questo nostro desiderio ci possono essere d'esempio gli apostoli – uomini che non si sono accontentati di una mediocrità nella vita, che hanno avuto il coraggio di fare le scelte importanti e vincolanti, mettendosi alla sequela di Gesù.

Il loro primo incontro con Lui, evocato nel Vangelo di oggi, li ha portati ad una decisione: hanno deciso di restare con Gesù. Lo hanno fatto non più per le parole e raccomandazioni di Giovanni Battista, ma perché hanno avuto una esperienza personale dell'incontro.

Anche noi, nella nostra formazione abbiamo avuto forse tanti "Precursori", come lo era Giovanni Battista: i nostri genitori, i nostri capi e assistenti – tanti ci indicavano con convinzione personale Gesù come modello da seguire, così come lo ha fatto Giovanni dicendo: Ecco, l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo. Ma oggi tocca a noi di fare una esperienza personale. La nostra strada, la mia strada si incrocia con quella di Gesù. Lui si gira e mi pone la domanda: Che cosa cerchi? Non girare invano. Vieni e seguimi.

Non siamo stati noi, che lo abbiamo trovato. È Lui che si è fatto trovare, anzi è Lui che insiste, che non solo è pronto ad invitarci a casa Sua, ma è Lui che ci cerca, che vuole entrare nell'intimità della nostra casa, nel nostro cuore: "Ecco sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me." (Ap 3,20)

L'album delle foto che scatteremo durante questo Eurojam costituirà per noi un prezioso ricordo di una avventura vissuta in gioia e fratellanza. Lo faremo vedere a casa, a scuola, forse dopo anni torneremo a ricordare le facce dei nostri amici. I ricordi delle avventure, delle gare, delle scoperte ci serviranno d'ispirazione per gli anni della nostra crescita.

Ma tutto questo sarebbe ben poco, se in quell'album non ci fosse una pagina centrale, intitolata – "il mio incontro con Cristo durante l'Eurojam". Infatti, riconoscere Cristo, approfondire la conoscenza di lui, trovarlo seguendo le sue orme e i segni di pista che ci ha lasciati – costituirà il più bello e più importante grande gioco, una caccia al tesoro inestimabile, la scoperta della perla nascosta nel campo.

Gli apostoli, i discepoli, i santi uomini e donne di tutte le epoche, tutti coloro che nella loro vita hanno accolto Cristo, oggi ci lanciano un invito: Venite anche voi e vedrete che vale la pena seguire Cristo, legare la propria vita alla Sua. Noi lo abbiamo fatto, abbiamo trovato in Gesù di Nazareth il Messia, abbiamo trovato un amico che non tradisce, abbiamo trovato una persona di cui ci si può fidare, però è stato lui per primo a darci la Sua fiducia, invitandoci alla Sua casa. Questo invito vale anche per quella casa che ci sta preparando in cielo, garantendoci così non solo una vita bella e sensata qui ma soprattutto una vita eterna con lui.